Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Preite, La necropoli protostorica di Timmari: le TAC esplorano il passato, in "MATHERA", anno I n. 2, del 21 dicembre 2017, pp. 10-17, Antros, Matera



MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO







Timmari: la necropoli indagata dalla TAC Identificate tre antiche chiese materane

Il Gran Ballo per Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao

MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno I n.2 Periodo 21 dicembre 2017 - 20 marzo 2018

In distribuzione dal 21 dicembre 2017 Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Roberto Caprara, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi: Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311 www.rivistamathera.it

f Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico. Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

In copertina

foto di Rocco Giove: Particolare dell'affresco della Natività, S.M. delle Grazie, Miglionico (MT).

SOMMARIO

	SOMMARIO
5	Editoriale - Insieme a Mathera verso il 2018 di Pasquale Doria
6	I lettori ci scrivono - Gli occhiali di Pasolini di Michele Salomone
8	Matera: mia patria culturale
10	di Pietro Clemente La necropoli protostorica di Timmari:
	di Ada Preite
	L'antica Cereria di Matera di Giovanni Ricciardi
24	1806: Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao di Pasquale Doria
29	La chiesa di Sant'Eustachio de Posterga di Raffaele Paolicelli
36	Balneum Christi da Gerusalemme all'Italia
40	di Francesco Foschino Balneum Christi. Riflessioni su un tema iconografico
	di Giulia Perrino Santa Maria de Balneolo
52	di Francesco Foschino La vera cappella di San Placido: edificazione e sua distru-
	zione (1664-1908) di Angelo Fontana
56	Percorsi di Acqua, percorsi di vita di Domenico Fittipaldi
62	RUBRICHE Grafi e Graffi
	Il nodo e il sigillo di Salomone
66	HistoryTelling Follie consensuali
68	Voce di Popolo
	di Francesco Caputo, Lucia Appio, Angelo Lospinuso
75	La penna nella roccia Caverne naturali e caverne antropiche in area murgiana di Mario Montemurro
78	Radici La splendida campanula venuta dalla Grecia
80	di Giuseppe Gambetta Verba Volant
	Volatili notturni e fantasia popolare di Emanuele Giordano
82	Scripta Manent Un drammatico resoconto del 1799 sulla rivoluzione di Altamura
84	di Giuseppe Pupillo Echi Contadini U sp'rte'r "lo sportaio"
87	di Angelo Sarra Piccole tracce, grandi storie E proporto Potosto il pionoforto di Prograndi allo proporto di Prograndi allo proporto di Prograndi allo pro
	di Pietro De Angelis
90	C'era una volta La Contrada dei Frascinari e il Frascinale nei Sassi
94	di Monica Dell'Aglio Ars nova Minmo Contongo, un ortisto in continuo formento
97	Mimmo Centonze: un artista in continuo fermento di Nunzia Nicoletti Il Racconto
//	

La luna e le Malve di Nadia Terranova

La necropoli protostorica di Timmari: le TAC esplorano il passato

di Ada Preite





Fig. 1 - Panoramica della collina di Timmari (foto Mario Calia). Nella pagina precedente: Urna cineraria 316, scavi 2001 [Nava 2003, p. 148, fig. 11]

a collina di Timmari è situata a km 12 a Ovest di Matera, nello spartiacque tra la Gravina di Picciano e la media valle del Bradano (fig. 1). È costituita da tre sommità: Monte Timbro, Serrone e Montagnola e da due pianori, San Salvatore e Camposanto. La fertilità del suolo, l'ampia rete idrografica e la posizione dominante dell'altopiano hanno favorito fin dal Neolitico medio, fase di Serra d'Alto (prima metà del V millennio a.C.) un'ininterrotta presenza dell'uomo, particolarmente fiorente nei periodi del Bronzo finale (XII-XI secolo a.C.), del VII-VI e del IV secolo a.C., nonchè lo sviluppo di un'importante rete di contatti commerciali e culturali, che ha permesso il costante interagire tra le comunità dell'entroterra e quelle costiere.

La necropoli a incinerazione di Timmari [Quagliati, Ridola 1906], che si estende sulle pendici nord-occidentali di Monte Timbro, in località Giardino e Lamia San Francesco, costituisce uno dei complessi archeologici più importanti del Materano e dell'Italia protostorica.

Già esplorata nel maggio-giugno 1901 e pubblicata nel 1906, a un secolo di distanza, nell'aprile-giugno 2001 e, di seguito, nel febbraio-maggio 2002, la Soprintendenza per i Beni archeologici della Basilicata riprende l'esplorazione della necropoli di località San Francesco, al fine di completare l'indagine dell'area funeraria, quindi al recupero di altre urne cinerarie, e all'individuazione dei limiti della necropoli.

Le nuove ricerche hanno interessato una superficie di mq 1295, parte della quale già esplorata nel 1901 (fig. 2), permettendo sia l'intercettazione di alcuni saggi eseguiti nel 1901 con le lastre litiche lasciate *in situ* dopo il prelievo dell'urna (fig. 3) e di numerosi frammenti

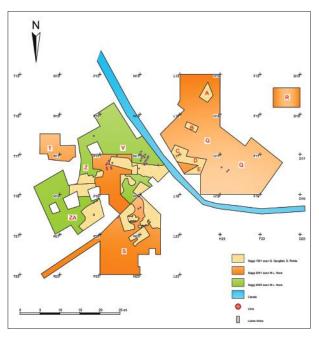


Fig. 2 - Planimetria scavi 2001 (rilievo Vincenzo Scandiffio, dalla mostra Domenico Ridola, un conservatore rivoluzionario, Matera 2011)

d'impasto, resti ossei combusti e frammenti di bronzo, sparsi sul piano ma con limiti ben definiti, quindi probabili resti di urne rotte sul posto, sia il ritrovamento di 32 urne cinerarie, alcune con "stele" (fig. 4). Le urne ritrovate nel 2001-2002 sono organizzate in piccoli nuclei, residui di gruppi più grandi già indagati dal Quagliti, Ridola. È molto probabile che, in corrispondenza dei nuclei scoperti con le recenti indagini, nel 1901 ci fossero alberi o strutture che sono stati aggirati; alcuni dei tagli nel terreno effettuati all'inizio del '900, infatti, presentano un andamento curvilineo, dovuto, sicuramente, al rispetto di un ostacolo.



Fig. 3 - Saggio 2001 con i limiti, in giallo, dello scavo di Ridola del 1901 [Nava 2003, p. 146, fig. 9]

Come quelle scoperte nel 1901, le urne cinerarie del 2001 sono costituite da un'olla biconica o ovoide e da una scodella/ciotola, in posizione capovolta (coperchio), entrambe d'impasto bruno-nerastro con superficie lisciata; alcuni esemplari presentano una decorazione plastica, costituita da bugnette emisferiche o emiellissoidali. Tali contenitori sono defunzionalizzati con la rottura "rituale" delle anse, la cui forma, individuabile dai resti sul corpo del contenitore, era in origine a bastoncello obliquo o a doppio nastro (fig. 5).

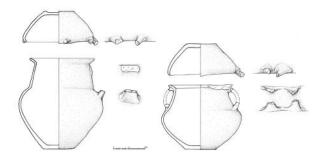


Fig. 5 - Urna cinerarie 316 e 315 (disegno di Nicoletta Montemurro)

Nella campagna di scavi 2001 sono state recuperate 12 urne cinerarie integre e diversi contenitori in frammenti non ricostruibili. Dall'area di scavo, dopo la registrazione dei dati stratigrafici e la documentazione fotografica e grafica, le urne sono state prelevate ancora chiuse, insieme alle relative lastre litiche, e conservate presso il Museo Archeologico Nazionale D. Ridola (Matera). In seguito, al fine di una più attenta indagine stratigrafica dei contenuti, le urne cinerarie integre sono state sottoposte all'esame strumentale, mediante tomografia assiale computerizzata (TAC), eseguito nel 2001 presso il Presidio Ospedaliero "Giovanni Paolo II" di Policoro (Matera).

L'esame ha permesso agli archeologi, agli antropologi e ai restauratori di visionare, ancor prima di procedere con il microscavo in laboratorio, la composizione del



Fig. 4 - Urne cinerarie 315 e 316 [foto Mario Calia, in Nava 2002a, p. 22].

contenuto delle urne, che è risultato essere costituito da ceneri miste a carboni e terra d'infiltrazione e da frammenti di ossa combuste. In taluni casi, dalle diverse sezioni prodotte dell'esame strumentale, è stato possibile individuare la presenza degli oggetti di corredo e, quindi, la loro posizione stratigrafica all'interno dell'urna (fig. 7).

Delle 12 urne cinerarie sottoposte all'esame strumentale, solo 4 hanno restituito oggetti di corredo, che, restaurati, hanno permesso un più preciso inquadramento cronologico. Il rasoio di bronzo tipo Timmari (fig. 6), associato a individuo di sesso maschile e di età compresa tra i 25 e i 34 anni, la fibula ad arco ingrossato e decorato con motivi anulari e a spina pesce incisi [Lo Schiavo 2010] (fig. 8), appartenente a individuo di sesso non determinabile e di età compresa tra i 2 e i 6 anni, e i dischetti d'osso traforati o decorati a cerchietti concentrici (fig. 8), attribuibili a individuo di sesso non determi-



Fig. 6 - Rasoio dall'urna 309 [foto Mario Calia in Nava 2002b, tav. XXIX, fig. 1]. Reperto attualmente esposto al Museo Ridola

nabile e di età compresa fra i 3 e gli 8 anni, sono databili complessivamente, insieme alle olle, alle scodelle/ciotole, al Bronzo finale 2-3 con una possibile prosecuzione nel I Ferro 1A. Nell'urna cineraria 312 sono presenti, inoltre, vaghi sferoidali di pasta vitrea, vaghi discoidali e un frammento di pettine d'osso, un'armilla spiraliforme e un'armilla costolata di bronzo, una punta di freccia o lancia miniaturistica di bronzo e resti di oggetti d'osso con grumi di bronzo rifuso. Dall'urna cineraria 316, appartenente a individuo di sesso non determinabile e di età compresa tra i 6 e gli 8 anni, proviene un ago di bronzo attribuibile a una fibula.

L'esame strumentale e il microscavo in laboratorio hanno permesso il recupero di tutti i frammenti di ossa combuste, la cui attenta analisi antropologica ha consentito di stabilire il numero esatto d'individui cremati, presenti all'interno delle urne, il sesso, l'età e il grado di combustione [Mancinelli 2003]. I resti scheletrici presentano una variazione di colore che va dal bianco neutro al bruno, aspetto che potrebbe essere associato a un intervallo di temperatura di cremazione compreso tra i 300 e i 500 gradi centigradi [Shipman, Foster, Schoeninger 1984].

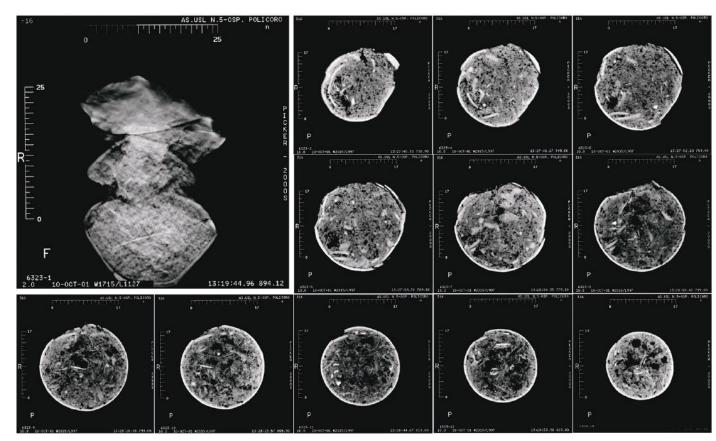
La quantità di ossa all'interno di ogni singola urna è legata all'età dei soggetti. Gli individui infanti sono rappresentati da un minore numero di frammenti (fig. 9), spesso difficilmente riconoscibili, anche se, in due casi, sono stati rinvenuti denti in formazione, grazie ai quali è stato possibile definire, osservandone il grado di sviluppo, la diagnosi dell'età alla morte. È molto probabile che i resti degli individui infanti, rispetto alle ossa de-

gli adulti, più robuste (fig. 9), abbiano subito maggiormente l'azione del fuoco. Il materiale osseo analizzato è costituito da resti appartenenti, in generale, a tutte le parti dello scheletro, anche se questo non è mai, anche nel caso d'individui adulti, rappresentato in modo completo. Non è documentata la prevalenza di un distretto scheletrico rispetto a un altro; ciò suggerisce che la raccolta delle ceneri è avvenuta in maniera non selettiva ma cumulativa e, forse, non completa dei resti della cremazione.

Ogni urna cineraria contiene i resti scheletrici di un solo individuo; in nessun caso è stata rilevata dagli antropologi la presenza di frammenti ossei gemelli, che testimonierebbero la presenza di sepolture bisome (di due individui) o plurime (di più individui). Sono stati individuati cinque soggetti adulti, sette infanti e uno (urna cineraria 317) non determinabile a causa della scarsità dei resti. Tra gli individui adulti, sono stati identificati due maschi di età compresa tra i 25 e i 34 anni (urna cineraria 309) e tra i 20 e i 40 anni (urna cineraria 315). Per i soggetti femminili è stata calcolata un'età compresa tra i 28 e i 37 anni per l'individuo dell'urna cineraria 307 e tra i 30 e i 50 anni per la donna dell'urna cineraria 302. Quattro dei sette soggetti infanti presentano intervalli di età ben definiti, mentre in tre casi è stata possibile solo un'attribuzione generica alla classe infantile (0-12 anni), a causa dell'incompletezza dei resti, che non ha permesso un'analisi più approfondita.

Le informazioni antropologiche relative alle 12 urne cinerarie del 2001, come già evidenziato dalle attente analisi eseguite dal Ridola [Quagliati, Ridola 1906] e





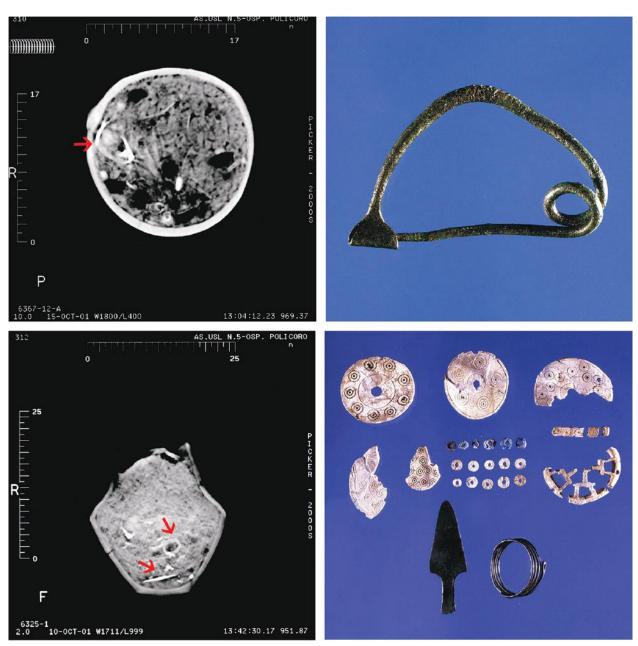


Fig. 8 - TAC delle urne cinerarie 310 e 312 e relativi corredi [foto Mario Calia, in Nava 2002b, tav. XXIX, figg. 2-3]. Reperti attualmente esposti al Museo Ridola

da quelle svolte da Borgogini Tarli [Cipolloni Sampò 1994], confermano la presenza all'interno della necropoli d'individui di entrambi i sessi e di differenti fasce d'età, con interessanti implicazioni legate alla presenza/assenza del corredo funerario. Come già noto, non tutti gli individui incinerati sono accompagnati da corredo; questo dato sembra non essere legato né al sesso né all'età, a eccezione della fase più antica, ma solo a un probabile ruolo sociale meno rilevante ricoperto all'interno della comunità. Nella fase più antica della necropoli, sono documentati corredi elitari che accompagnano, esclusivamente, individui adulti di sesso maschile, possibile espressione di un particolare ruolo socio-economico riservato o espresso anche in ambito funerario solo per i maschi. Nelle fasi successive, invece, i ricchi corredi accompagnano, quasi in modo egualitario, individui adulti di entrambi i sessi e individui infanti, suggerendo così l'importanza sociale diretta o di riflesso raggiunta sia dalla donna sia dai figli all'interno del nucleo familiare preminente e, quindi, della comunità. Un'evoluzione sociale, economica e culturale non trascurabile che, nel corso della prima età del ferro, sarà maggiormente espressa in ambito funerario attraverso le ricche necropoli indigene dell'entroterra e delle aree subcostiere della Basilicata.

I recenti dati della necropoli, insieme al riesame di quelli del passato, hanno svelato una nuova consistenza qualitativa, oltre che quantitativa, dell'intero sistema di vita di questo spazio territoriale e cronologico.

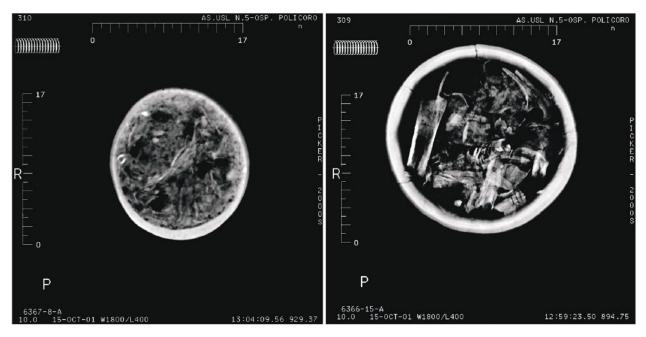


Fig. 9 - TAC dell'urna cineraria 310 con evidenza di ossa combuste di bambino (2-6 anni) di sesso non determinabile e dell'urna 309, con ossa combuste di maschio adulto (25-34 anni)

Ringraziamenti

Le campagne di scavo sono state dirette da Maria Luisa Nava, allora Soprintendente per i Beni archeologici della Basilicata, con la collaborazione scientifica di Ada Preite (archeologa) e tecnica di Mario Calia, Mario Capalbo, Cosimo Disimino, Gianfranco Lionetti, Nicoletta Montemurro, Vincenzo Scandiffio, Natale Schiuma, Francesco Rondinone (Museo Archeologico Nazionale D. Ridola, Matera) e degli operai: Mario Carriero, Antonio Ciliento, Giovanni Danzi, Filippo Gallitelli, Michele Margarita, Michele Passarelli, Stefano Plasmati, Michele Resta, Adriano Scarciolla, Francesco Sabino, Silvio Signore. Per l'elaborazione del presente contributo si ringraziano: Francesco Canestrini, Soprintendente SABAP della Basilicata, per aver concesso la pubblicazione dei referti TAC delle urne cinerarie (anno 2001), e Annamaria Patrone, Responsabile dell'Ufficio SABAP di Matera, per la costante disponibilità alla consultazione della documentazione.

Bibliografia

[Cipolloni Sampò 1979] Cipolloni Sampò M., Il Bronzo Finale in Basilicata, Atti XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (1977), Firenze 1979, pp. 489-513.

[Cipolloni Sampò 1994] Cipolloni Sampò M., Paleobiologia delle popolazioni umane: l'Eneolitico e l'età del Bronzo in Italia centromeridionale, «Bullettino di Paletnologia Italiana» 85, 1994, pp. 261-285. [Cipolloni Sampò 1999] Cipolloni Sampò M., L'Eneolitico e l'Età del Bronzo, in Storia della Basilicata (a cura di G. De Rosa, A. Cestaro) 1. L'Antichità (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari 1999, pp. 67-136. [Lo Schiavo 2010] Lo Schiavo F., Le Fibule dell'Italia meridionale e

della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C., «Prähistorische Bronzefunde» XIV, voll. 1-3, Firenze 2010.

[Mancinelli 2003] Mancinelli D., Gli incinerati della necropoli di "Vigna Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001), 23° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 23, 24 novembre 2002), San Severo 2003, pp.149-152.

[Nava 2001] Nava M.L., Attività archeologica in Basilicata, Atti XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-16 ottobre 2001), Napoli 2002, pp. 719-765; tavv. LVIII-LXXVIII.

[Nava 2002a] Nava M.L., Le più recenti scoperte archeologiche in Basilicata. Ottobre 2000-settembre 2001, Archeologia in Basilicata. "...sulle tracce del passato", Matera 2002, pp. 21-37.

[Nava 2002b] Nava M.L. L'attività archeologica in Basilicata nel 2002, Atti XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 5-8 ottobre 2002), Napoli 2003, pp. 653-717; tavv. XXVII-LV.

[Nava 2003] Nava M.L., Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi, 23° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 23, 24 novembre 2002), San Severo 2003, pp. 132-138, 142-148.

[Quagliati, Ridola 1906] Quagliati Q., Ridola D., Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel materano, Monumenti Antichi dei Lincei, XVI, 1906.

[Shipman, Foster, Schoeninger 1984] Shipman P., Foster G., Schoeninger M., Burnt bones and teeth, an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage, «Journal of Archeological Science» 11, pp. 307-325.

Approfondimento

La necropoli a incinerazione di Timmari. Gli scavi del 1901

di Ada Preite

La necropoli di San Francesco è esplorata per la prima volta nel 1901 dall'archeologo Quintino Quagliati e dal medico Domenico Ridola. Su una superficie di circa mq 700 sono scoperte 248 urne cinerarie, poste all'interno di pozzetti scavati nel terreno, distribuite in allineamenti e raggruppamenti (fig. 1). La disposizione delle urne cinerarie suggerisce un'organizzazione ben precisa dello spazio funerario, rispondente con probabilità

a nuclei familiari emergenti e non, indice di una società strutturata ed evoluta (fig. 2).

Le urne cinerarie sono costituite da un'olla e dalla scodella, situata capovolta sull'imboccatura dell'olla, in funzione di coperchio. Entrambi i contenitori sono d'impasto bruno-nerastro con superfici lucidate e sono privi delle anse, rotte per motivi rituali (defunzionalizzazione). L'insieme olla-scodella, talvolta, è segnalato da una lastra di arenaria,

posta di taglio, con funzione di "stele funeraria"; una seconda lastra, di dimensioni più piccole e più sottile, poggia sul fondo della scodella, fungendo da protezione dell'urna.

Le olle, le scodelle (fig. 3) e gli oggetti di corredo (spilloni, fibule, rasoi e anelli di bronzo, bottoni, vaghi, dischi e pettini di osso) hanno forme e motivi decorativi che datano la necropoli al Bronzo finale (XII-X secolo a.C.) [Cipolloni Sampò 1999].

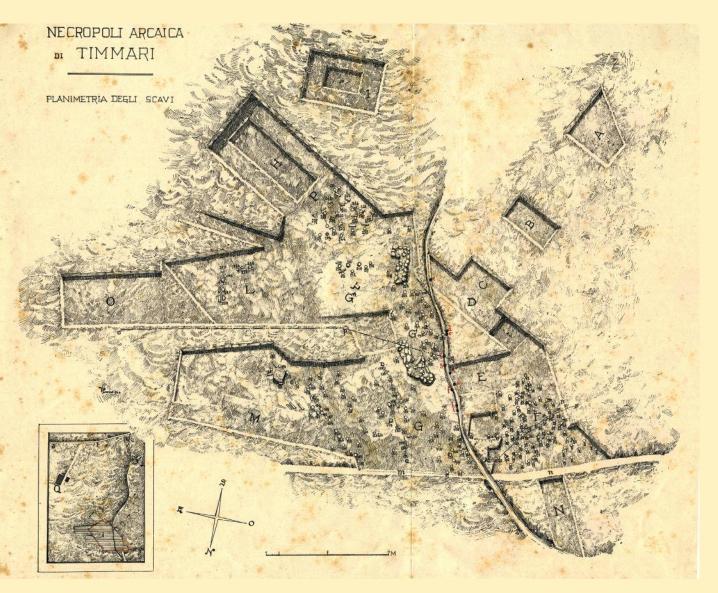


Fig. 1 - Planimetria dell'area di scavo, anno 1901 (Quagliati, Ridola 1906, tav. I)

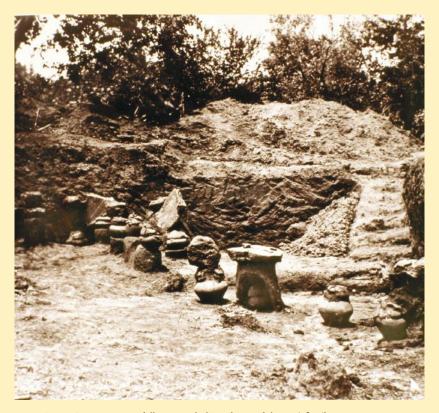


Fig. 2 - Saggio G, estremità NE della necropoli (Quagliati, Ridola 1906, fig. 4)

Pubblicata in modo eccellente in Monumenti Antichi dei Lincei [Quagliati, Ridola 1906], corredata già allora da analisi antropologiche eseguite dal Ridola -studio poi ripreso da Borgognini Tarli [Cipolloni Sampò 1994], la necropoli a incinerazione di Timmari è uno dei più importanti contesti funerari protostorici dell'Italia meridionale e dell'area materana, nella quale, a oggi, risulta unica nella sua vastità ed entità crono-culturale. Nel Materano, piccole realtà a incinerazione sono note da vecchi ritrovamenti a Tempa Cortaglia di Accettura e a Monte Croccia Cognato di Oliveto Lucano [Cipolloni Sampò 1979]; mentre da Matera città, dall'area

del Castello Tramontano, proviene un'urna cineraria, recuperata nel 1877, alla quale è associata una fibula di bronzo ad arco semplice decorato a zig-zag inciso, databile tra la fine dell'età del bronzo (X secolo a.C.) e l'inizio della prima età del ferro (IX secolo a.C.). L'urna cineraria, della quale mancano i resti ossei combusti, doveva far parte di una necropoli con rito incineratorio ed essere in parte contemporanea a quella di località San Francesco. Tale ipotesi suggerisce l'esistenza nei due areali d'importanti insediamenti occupati, in particolare, nel Bronzo finale, la cui frequentazione antropica sarebbe avvalorata, tra l'altro, dal materiale ceramico proveniente sia dalla collina di Timmari sia da Matera città [Bianco 1986; Cipolloni Sampò 1999].



Fig. 3 - Matera. Regio Museo Domenico Ridola. Allestimento museale anni '30 del XX secolo: nicchia con urne cinerarie della necropoli di Timmari (Archivio fotografico storico - Ufficio SABAP Matera)

Bibliografia

[Bianco 1986] Bianco S., Rinvenimenti preistorici nell'area urbana di Matera, Matera. Piazza San Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano (Catalogo della mostra, Matera 1986), Matera 1986, pp. 57-74. [Cipolloni Sampò 1979] Cipolloni Sampò M., Il Bronzo Finale in Basilicata, Atti XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e

Protostoria (1977), Firenze 1979, pp. 489-513. [Cipolloni Sampò 1994] Cipolloni Sampò M., Paleobiologia delle popolazioni umane: l'Eneolitico e l'età del Bronzo in Italia centromeridionale, «Bullettino di Paletnologia Italiana» 85, 1994, pp. 261-285.

[Cipolloni Sampò 1999] Cipolloni Sampò M., L'Eneolitico e l'Età del Bronzo, in Storia della Basilicata (a cura di G. De Rosa, A. Cestaro) 1. L'Antichità (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari 1999, pp. 67-136.

[Quagliati, Ridola 1906] Quagliati Q., Ridola D., Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel materano, Monumenti Antichi dei Lincei, XVI, 1906.